

unicamente trovare, si mostrarono tanto vili quanto ringhiosi. Nè vale il dire che cercavano di sottomettersi, non mica perchè tenessero illegale il loro procedere, ma per la paura in cui li metteva l'interdetto o per evitare danni alla città: perchè se da tali considerazioni fossero stati mossi, avrebbero dato l'ultimo passo che mancava, domandando al vescovo di Messico l'assoluzione, che avrebbe posto fine a ogni cosa e che non sarebbe stata lor negata, perchè egli altro non desiderava che di spegnere quella discordia senza venir meno al suo dovere. La condiscendenza sua andò fino al punto di farne preghiere per mezzo del Custode e del Guardiano di San Francesco, con promessa di perdono al Delgadillo: ma il furibondo uditore li cacciò da sè con male parole, dicendo «che preferirebbe andare all'inferno prima di chiedere assoluzione da' Frati Francescani»: (1) ripugnanza che veniva un po' tardi, avendo già fatto quello a cui ora si ricusava. La resistenza dunque non era di buona fede: col fatto di volere essere assoluti, riconoscevano d'aver male operato; ma indurati nel loro odio contro il povero vescovo, che solo e senz'armi lor poneva un freno sì duro, ricusavano di riconoscere la sua legittima autorità di giudice ecclesiastico, e davansi impegno di farlo apparire come un Frate impacciato, che per sua superbia e ostinazione impedisse la desiderata concordia. Nè durarono poco nella loro perfidia, perchè quasi un anno dipoi, quando non eran più giudici, ma accusati, rimanevano tuttavia sotto la scomunica (2). I membri della seconda Udienda ottennero finalmente che lor fosse tolta (3), non sappiamo con quale soddisfazione: ma non dovè essere molto piena, perchè un Missionario di quei tempi parla di quella assoluzione con certo amaro sdegno (4).

(1) *Descargos del ZUMARRAGA, Append.*, Doc. n. 10.

(2) *Certificacion del notaro VELAZQUEZ, Append.*, Doc. n. 5.

(3) *Carta de los Oidores, Append.*, Doc. n. 59.

(4) «E non per queste morti, nè per quella già detta, la giustizia fece mai penitenza, nè diè soddisfazione alcuna alla Chiesa e ai defunti, salvochè furono assoluti *ad reincidentiam*, o non so come». MOTOLINA, *trat. II. cap. 9.*

CAPITOLO VII.

Nomina della nuova Udienda. — Ritorno del Cortez. — Gli uditori lo perseguitano. — Arrivo dei nuovi. — Processo degli antichi. — Rumori e sommosse degl'Indi. — Giuramenti regali. — Riprensione al Zumarraga. — È chiamato a corte. — Va in Spagna. — Giudizio sopra la sua condotta.

Dopo gli avvenimenti testè riferiti non veggiamo che più si turbasse notabilmente la pace. Senza dubbio ciò avveniva perchè, siccome tutti stavano con una certa diffidenza in aspettativa dell'effetto delle informazioni, pubbliche o segrete, mandate in Spagna, non volevano che un qualche fatto rumoroso porgesse motivo a nuove accuse e forse ad un mutamento sfavorevole nella regia corte. Così trascorsero alcuni mesi, durante i quali non mancarono di quando in quando nuove di un totale mutamento nel governo. Di fatti, gli incarti che per mezzo dei procuratori, od altre mani, arrivarono in Spagna, produssero ne' membri del Consiglio delle Indie una grande perplessità; perchè, quando credevano d'aver messo tutto in buon ordine con la nomina dell'Udienda, toccavano con mano che le conseguenze n'erano state intieramente contrarie. Non fu poca fortuna per la Nuova Spagna, che in quel laberinto d'informazioni contraddittorie si presto giungessero i consiglieri a scoprire la verità. Ei dettero subito varii provvedimenti per correggere gli

abusi più gravi: considerando però che si richiedeva un rimedio radicale, deliberarono di mutare interamente l'Udienza, nominandone un'altra con un presidente, quale dalle circostanze era richiesto. Venne offerto quell'ufficio a varie persone; ma chi lo ricusava, chi voleva facoltà e privilegi che non si poteano concedere; finchè l'elezione cadde (e questa volta con buona riuscita) sopra Don Antonio di Mendoza, che accettò prontamente, senza chiedere altro che un tempo sufficiente a disporsi per sì lungo viaggio. Non soffriva dilazioni lo stato delle cose della Nuova Spagna, e durante la preparazione e il viaggio del Mendoza la presidenza venne affidata al vescovo di San Domingo, Don Sebastiano Ramirez di Fuenleal, che presiedeva quell'Udienza e governava con soddisfazione della corte. Fu avvertito di tenersi pronto per unirsi a' novelli uditori, quando passassero per l'isola; e per vieppiù obbligarlo, gli scrisse di propria mano l'Imperatrice. La scelta poi degli uditori fu commessa al vescovo di Badajoz, presidente dell'Udienza di Valladolid; il quale propose i licenziati Don Vasco di Quiroga, allora secolare, e dipoi vescovo del Michoacan, Alonso Maldonado, Francesco Ceynos, fiscale del Consiglio, e Giovanni di Salmeron, che stava in corte ed era per esser fatto maggior potestà di Castiglia dell'Oro. A ciascuno furono assegnati seicento mila maravedis di salario, e cento cinquantamila *d'aiuto di costa*, ossia di gratificazione (1).

Già il Cortez aveva ottenuto il titolo di marchese del Valle, ed era stato licenziato per la Nuova Spagna col grado di capitano generale, e con la signoria di ventitre mila soggetti. Egli tornava sposato a donna Giovanna di Zuñiga, sorella del duca di Bejar, e traeva seco, da quel grande signore che era, una numerosa comitiva. Oltre che il re gli aveva dato lettere di raccomandazione per l'Udienza, desiderava di non trovar più al potere i suoi nemici, e di venire in compagnia dei novelli uditori: ma il costoro viaggio ritardava, ed egli non poteva aspettare per

(1) HERRERA, Doc. IV, lib. 6, cap. 10.

causa delle enormi spese del suo accompagnamento, tanto più che l'Udienza aveva sequestrato e distrutto i suoi beni. Pertanto gli fu necessità imbarcarsi; e quantunque s'intrattenesse nel cammino quanto poté, soprattutto nell'isola Spagnuola, ove restò due mesi, non ottenne che gli uditori lo raggiungessero, e senza di essi arrivò a Veracruz il 15 di luglio del 1530 (1).

Credevano il Matiengo e il Delgadillo che quei rumori delle nuove nomine non si riferissero che al presidente e a due uditori per rendere compita l'Udienza, e che essi avrebbero seguito a far parte del governo. E però liberi d'ogni timore della venuta del Cortez, onorato e favorito, ma senza ufficio di governo, non ne fecero caso, salvo che rinfocò in essi l'invidia e il desiderio di vendetta. Attizzò maggiormente in essi queste malnate passioni l'accoglienza, che ebbe il Cortez dagli spagnuoli ed Indi; perocchè appena ne conobbero l'arrivo, subito gli corsero da ogni parte incontro i poveri con richiami per averne soccorso, e gli agiati di fortuna per offrirgli persona ed averi. Si segnarono in questi ossequii, come sempre, gl'Indi, così dimostrando che se in addietro avevano dal conquistatore ricevuto danni, non eran però da paragonarsi con quelli avuti dalla parte contraria.

Il rincrescimento, con cui gli uditori vedevano quelle dimostrazioni, s'accrebbe per la condotta poco prudente del Cortez (2) che, appena sbarcato, fece bandire a suon di tromba il suo titolo di capitano generale, e cominciò ad esercitare atti di giurisdizione signorile ne' popoli che facevan parte de' venti tremila soggetti accordatigli, come fu ne'dintorni del porto, dove fece

(1) Carta del CORTEZ all'Imperatore, Tezcoco 10 ottobre 1530, nella *Colecion de Documentos Inéditos para la Historia de España*; Madrid, 1842 e seg., 4.; tom. I, pag. 32; o negli *Escritos Sueltos de HERNAN CORTÉZ*; Messico 1871, 4., pag. 178.

(2) « Il Marchese del Valle entrò in questo paese con una specie di sollevamento ». Carta del SALMERON, nella *Colecion de Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 190.

rizzare una forca. Gli uditori comandarono che fosse abbattuta, ripresero chi gli aveva ubbidito, e mandarono ordine al potestà di Veracruz che lo cacciasse di là, divisando inoltre di rimandarlo in prigione in Castiglia. Più, pubblicarono un bando, che chiunque si fosse mosso per visitarlo, tornasse al proprio popolo, pena il capo, e vietarono agli Indi di recargli viveri, mettendolo così in gravi strettezze (1).

In Veracruz ricevè il Cortez un colpo assai doloroso, e fu una cedola della Imperatrice, che gl' imponeva di tenersi a dieci leghe da Messico, e di non entrare in quella città finchè non fosse arrivata la nuova Udienza (2). Fuggendo il clima malsano della costa, da prima venne a Tlaxcala con grande accompagnamento d' Indi, e di là passò a Tezcoco, dove si formò una nuova corte, più numerosa di quella di Messico: tanti eran quelli che andavano a visitarlo e a cercarne la protezione. Gl' Indi pregavano a rimanere fra loro e a fondar quivi un popolo di spagnuoli, offrendogli tutto il loro aiuto. Irritati gli uditori, e imputandogli l' intenzione di voler sollevare il paese, raccolsero gente e fecero allestire le artiglierie; come se si trattasse di far fronte a un nemico che si presentasse a suon di guerra. E per avere occasione di procedere contro l' abborrito conquistatore del paese, essi che si malamente lo governavano, si misero in animo di provocare qualche grave risentimento sì di lui che de' suoi; al qual fine, tra le altre molestie, facevano prendere e condurre a Messico legati, come delinquenti, i principali

(1) Il Cortez assicura che in conseguenza di tal cosa patirono grandi necessità tutti quelli della sua comitiva, anzi morirono più di dugento, tra' quali donna Caterina Pizarro, madre del medesimo Cortez. È evidente l' esagerazione (*Relacion de sus servigios* nella *Colecion de Documentos para la Historia de Mexico*; tom. II. pag. 52). Se v' ebbero tanti morti, probabilmente avvennero per la natura del clima, che soleva menare strage degli spagnuoli.

(2) Torrelaguna, 22 di marzo del 1530, nella *Colecion de Documentos para la Historia de Mexico*, tom. II. pag. 30. — *Relacion de sus servigios*, pag. 52.

Indi che lo andavano a vedere. Il Cortez soffrì tutto con pazienza senza darne loro il minimo appiglio: ma da ultimo lo scoppio sarebbe venuto, se il Zumarraga non avesse messo pace, calmando con la solita sua prudenza gli animi e stornando così un nuovo scompiglio di funeste conseguenze.

Era già presso la sua fine quell' abbaruffato governo, nè gli uditori l' ignoravano, attesochè il Cortez erasi dato cura di comunicar loro la nomina della novella Udienza. I membri, dei quali si componeva, eransi imbarcati il 25 d' agosto; e poichè il presidente Fuenleal non potè per allora spedirsi dagli affari che lo rattenevano nella Spagnuola, risolvettero di seguitare soli il viaggio. Passarono innanzi, non so perchè, il Ceynos e il Salmerone, che giunsero a Veracruz il 10 di dicembre (1). Di là avanzarono a Tlaxcala, dove si fermarono per aspettare i colleghi. Il Consiglio di Messico, che già teneva d' occhio la fine del potere del Matienzo e del Delgadillo, lor volse le spalle per salutare il sole nascente, e di unanime consenso deliberò pregare i due uditori giunti di fresco, che venissero a pigliare il governo; la qual cosa avevano ricusato di fare in Veracruz, quantunque ne fossero stati richiesti. Entrarono in Messico alla fine di dicembre; il 9 di gennaio arrivarono il Maldonado e il Quiroga (2); e il di 16 il Salmerone già presiedeva il Cabildo (3). Ma il presidente tardò ancora molto tempo ad arrivare, giacchè non isbarcò in Veracruz che il 23 di settembre dello stesso

(1) Nel Cabildo dei 16 dicembre Pietro di Salmano disse, che era pubblico l' arrivo degli uditori al porto.

(2) Gli uditori nella lor lettera (*Append.*, Doc. n. 59.) affermano che l' arrivo dei primi fu il 23 di dicembre. Il Salmerone ha: « Il vescovo di Tlaxcala disse la messa la prima festa, e la udimmo tutt' insieme, che fu il giorno dei Re ». (*Carta nei Documentos del Archivo de Indias*, tom. III, pag. 102). Dal contesto si vede che quel tutt' insieme (*junctos*) si riferisce al Cortez, e non agli altri uditori, perchè non istavano qui. Dagli atti del Cabildo del di 9 gennaio del 1531 è chiaro che in tal di entrarono nella città i signori Maldonado e Quiroga.

(3) Atti del consiglio del detto giorno.

anno 1531 (1). Col governo passato il paese rimase in tali condizioni che la seconda Udiencia dovè imprendere una vera ricostruzione (2). Aveva l'incarico, tra le prime cose, di pigliare informazione de' fatti del Guzman, del Matienzo e del Delgadillo, che dovevano darla in persona: ma il Guzman procedeva nella sua conquista, e gli uditori trovavano gravi inconvenienti nel doverla interrompere col farlo comparire; perchè perdevasi il guadagnato e non v'era con che mantener qui quella gente. Se ne consigliarono co' superiori e Religiosi, tra' quali il Zumarraga; il quale fu di opinione che, quand'anche la guerra fosse ingiusta (e così per iscritto aveva detto prima che s'imprendesse), doveva tirarsi avanti per convertire gl'Indi, posto che già erasi incominciata e se n'eran fatte le spese; ma mettendola in mano a qualche altro capitano, fuori di Nuño di Guzman; perchè, secondo le relazioni che avevansi del suo governo in Panuco, non poteva in coscienza dare il suo voto perchè un tal uomo tenesse sotto di sè gl'Indi e nemmeno proseguisse la conquista (3). Frattanto il Guzman seguitava interrandosi, e poichè restarono tronche le comunicazioni, gli uditori si risolvettero a richiamarlo; ma non venne, e il processo s'aprì lui assente. Il Matienzo apparve il meno colpevole e nel mentre se ne discuteva il giudizio, restò in città come luogo di carcere. Il Delgadillo non potè rattenere il suo carattere stizzoso e la passò peggio, perchè disse e fece tali stravaganze che fu ne-

(1) *Carta de Fuenleal*, 30 aprile 1532 nei *Documentos de Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 216.

(2) « Con le visite e l'esecuzione di ordinamenti abbiamo avuto e si ha tanto da fare che, oltre le ore del mattino, v'impiegiamo il tempo della sera e gran parte della notte, e non sarà poco se questo travaglio finisca in questo e in tutto l'anno venturo ». (*Carta de los Oidores*, *Append.*, Doc. n. 59). « Dopo la nostra venuta non v'è stato giorno, nè anche di festa, in cui abbiamo lasciato di stare insieme in mezzo alle faccende dieci o dodici ore, secondo il paese e i nuovi bisogni ». *Carta degli stessi*, nella *Colecion de Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIV, pag. 340.

(3) *Informacion*, ecc., *Append.*, Docum. n. 58.

cessario carcerarlo pubblicamente, sebbene in seguito ottenne di aver a prigione la propria casa (1). Cento venti cinque accuse furono presentate contro gli uditori, e i loro beni, con quelli del Guzman, vennero messi sotto sequestro. Ma l'astuto Delgadillo aveva saputo a tempo occultare il denaro, compreso quello che aveva ritratto dalla vendita de' beni, de' legni da viaggio e di tutta la mobilia. Il 9 d'aprile del 1532 l'Udiencia sentenziò sopra venticinque addebiti, condannando i rei in quaranta mila pesi, e rimettendo alla corte la risoluzione del resto (2). Gli uditori, coi rispettivi processi, furono imbarcati per la Spagna il 29 di luglio in qualità di prigionieri. Ebbero forti burrasche; perlochè volgendo indietro, riguadagnarono il porto il 20 settembre, facendo molt'acqua la nave (3). Rimbarcatisi, arrivarono alla loro destinazione.

Le discordie degli spagnuoli e la lontananza del Cortez avevano dato ansa agl'Indi per tentare un generale sollevamento, almeno per scuotere il timore de' vincitori e trucidare quanti incontrassero per le vie alla spicciolata. Si dice che di questo modo ne perissero più di duecento. Tali attentati aspreggiavano gli spagnuoli e li spingevano a trattare peggio che mai gl'Indi; il che per naturale conseguenza aumentava in questi lo scontento, fomentandosi così una pericolosa animosità, che aveva cause più che bastanti per esistere già da gran tempo. Gli spagnuoli, avvezzi com'erano a vivere con tanta sicurezza che non temevano intraprendere, soli, o in pochi, lunghe escursioni, non potevano fare a meno di non pensare che, se gl'Indi avevano ora tanta baldanza, ciò avveniva perchè pensavano di eludere il castigo con aperta resistenza. Di qui la voce generale d'un ammutinamento e la conseguente inquietudine dell'Udiencia, aumentata per gli avvisi che dava loro il ve-

(1) Veggasi la *Carta de los Oidores*; *Append.*, Doc. n. 59.

(2) HERRERA, Dec. V, lib. 2, cap. 8.

(3) *Carta de Fuenleal*, 3 di novembre 1532 nei *Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 250.

scovo; al quale alcuni Indi, grati della protezione che da lui ricevevano, gli comunicavano più o meno esattamente notizie inquietanti circa la mala disposizione degli animi. Per fortuna il Cortez aveva fatto ritorno, e l'Udienza, tuttochè non vedesse di buon occhio il titolo di capitano generale, nè fosse disposta a concedergli molta autorità (1), pure dovè far capo a lui; « perchè tanta era la opinione e l'autorità che godeva fra gli Indi, che nessun castigo avrebbero sofferto da altri, il quale lor tornasse profittevole (2) ». Pose molta diligenza il Cortez nel mettere in sicuro il paese e catturare i delinquenti, che colpi di severi gastighi, finchè si ristabilì l'antica tranquillità. Possiamo ben credere che in quest'opera di pacificazione ebbe tanta parte il rigore, quanta la sua presenza e l'affettuoso rispetto che ispirava agl'Indi. Se i passati uditori fossero riusciti a chiudere la loro carriera infamandolo di errori e di misfatti come forse divisavano, cacciandolo dal paese appena sbarcato, avrebbero compita la rovina della colonia; perchè la seconda Udienza non aveva altro uomo, il quale per soggettare gl'Indi potesse, come lui, riunire le volontà degli spagnuoli, così raffreddati com'erano e divisi per le persecuzioni patite senza una cagione al mondo (3).

(1) « Ci parve che convenisse far così, a causa del Marchese, il quale ha molta parte in tutto il governo naturale di questo paese e in tutto quello che potesse mostrare e far intendere a' nativi la superiorità della reale Udienza, così nelle cose della giustizia come di governo: per questa causa, quantunque in alcune cose del governo e nell'ordinamento del paese ci saremmo potuti giovare del suo parere, ce ne astenemmo e c'informammo per altra via ». (*Carta de SALMERON*, 22 gennaio 1531, nei *Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 191). « Deve Vostra Maestà comandare che da quattro a sei persone sloggino da questa Nuova Spagna nel frattempo che da noi vien riordinata, essendo esse di disturbo e di scandalo, e se Vostra Maestà chiamasse per tale tempo il Marchese, credo che sarebbe cosa utile, anzi necessaria ». (*Carta de FUENLEAL*, 10 luglio 1532, *ibid.*, tom. XIII, pag. 226).

(2) HERRERA, Dec. IV, lib. 9, cap. 4.

(3) GOMARA, *Crónica de Nueva España*, cap. 186, nel *BARCIA, Historiadores primitivos de los Indios Occidentales*; Madrid, 1749, 3ts. fol.; tom. II. — HERRERA, ubi supra. — TORQUEMADA, lib. V, cap. 9.

Una delle istruzioni, che recavano seco i novelli uditori, era che Indi e spagnuoli prestassero giuramento alla regina Donna Giovanna e all'Imperatore Don Carlo come a signori dei regni di Spagna e d'India. L'esecuzione di quest'ordine era stata ritardata per accudire di presenza alla urgente necessità di ristabilire la pace nel paese: ma terminato con buon esito si grave negozio, si venne in Messico con grande solennità al giuramento. Riunitosi difatti il Consiglio della città co' principali signori nel palazzo del presidente, tutti insieme mossero con musica alla chiesa maggiore, dove il vescovo celebrò solennemente la messa. Finito che ebbe, presa la croce dell'altare, sali sopra un alto tavolato a tal fine eretto, e a vista di tutto il popolo ricevè il giuramento del presidente degli uditori, degli impiegati pubblici, del Consiglio e dei signori di maggiore importanza. Questo atto solenne si ripeté in tutte le popolazioni della Nuova Spagna con grande maraviglia degli Indi e della più parte degli spagnuoli, che mai non eransi incontrati a simigliante spettacolo (1).

Desideroso il presidente Fuenleal della piena riuscita del suo governo, ai principii del 1532 convocò una giunta, a cui assisterono gli uditori, il Zumarraga, il Cortez, i superiori dei Frati di San Francesco e di San Domenico, con due Religiosi del rispettivo loro Ordine, due individui del Consiglio e due signori del paese; la quale giunta ricevè i richiami degli spagnuoli e determinò che rigorosamente si osservassero i voleri del re a pro' degl'Indi: si presero, oltre a ciò varie risoluzioni circa la riscossione de' tributi; cioè, circa il luogo in cui dovevano essere consegnati, essendovi molto abuso dei commendatori, i quali per maggior luero e comodità esigevano che fossero portati da luoghi molto distanti dove venivan raccolti. Questo in quanto al civile; riguardo all'ecclesiastico i Frati conferirono i loro dubbii

(1) HERRERA, Dec. IV, lib. 7, cap. 8; lib. 9, cap. 4.